



IL FERNWERK, UN EFFETTO TEATRALE

**Brevi considerazioni
tra organologia
e un'opera di Verdi**

di Giuseppe Clericetti

Il *Fernwerk*, corpo d'organo indipendente collocato a notevole distanza dall'organo principale, il cui suono arriva in chiesa attraverso uno speciale condotto sonoro – termine che non conosce un equivalente in lingua italiana – è un argomento che suscita interesse, come ben dimostrato da François Comment nel suo eccellente articolo sulla rivista svizzera romanda «La Tribune de l'Orgue».[1] La lettura di alcuni documenti legati all'attività di Giuseppe Verdi ci ha stuzzicato per alcune analogie, del tutto inaspettate, con il *Fernwerk*, che propongo all'attenzione delle lettrici e lettori appassionati di organo e arte organaria. Si tratta delle scene “fantastiche” che si incontrano in certe opere di Verdi, in particolare nel secondo e terzo atto di *Macbeth*. Nel terzo atto, dopo il Ballo, assistiamo alla Gran scena delle apparizioni: sfilano otto Re, uno dopo l'altro. Verdi, per sottolineare l'apparizione fantastica, prevede un'orchestra separata e situata, come si legge in partitura, «sotto il palco», con due oboi, sei clarinetti, due fagotti e un controfagotto; il libretto parla di un «suono sotterraneo di cornamusa».

Macbeth fu rappresentato la prima volta al Teatro della Pergola a Firenze nel 1847; in vista della messa in scena a Napoli l'anno seguente, Verdi scrive al drammaturgo Salvatore Cammarano: «La musica che è sotto il palcoscenico dovrà essere (per il gran Teatro di S. Carlo) rinforzata, ma badate bene non vi siano né trombe né tromboni. Il suono deve apparir lontano e muto». [Parigi, 23 novembre 1848]

Per la messa in scena al Théâtre Lyrique di Parigi nel 1865, Verdi scrive a Léon Escudier, suo editore e agente parigino, incaricato di supervisionare la creazione parigina di *Macbeth*:

Altra cosa raccomando, cioè di conservare rigorosamente gli istromenti che formano l'orchestrina sotto il palco scenico al momento dell'apparizione delli otto Re. Quella piccola Orchestra di due Oboi, sei Clarinetti in la, Due Fagotti e un Contra-Fagotto formano una sonorità strana, misteriosa, e nello stesso tempo calma e quieta che altri stromenti non potrebbero dare. Dovranno essere posti sotto il palco scenico vicini ad una trappe aperta ed abbastanza larga onde il suono possa sortire, e spandersi per il teatro ma in modo misterioso, e come in lontananza. [Busseto, 23 gennaio 1865]

Da notare che Verdi utilizza la parola francese *trappe*; e, in una nota manoscritta sulla partitura conservata a Firenze, italianizza la parola, che diventa “trappa”, che non esiste con questo significato nella lingua italiana. Ancora nella partitura manoscritta della versione parigina, Verdi scrive “trappa”: «Questi Istromenti dovranno essere sotto il palco scenico, vicini alla Trappa da cui sortiranno le ombre dei Re. – Questi istromenti si possono duplicare, triplicare, quadruplicare se lo esige la vastità del Teatro, ma non si dovrà cambarne la qualità».[2]

Le analogie di questo effetto teatrale con il nostro *Fernwerk* sono sorprendenti, per le caratteristiche e gli effetti.

Le principali caratteristiche del *Fernwerk* (che appare e si sviluppa nello stesso periodo delle due versioni di *Macbeth*: l'impressionante *Echwerk* dell'organo della Hofkirche di Lucerna, di Friedrich Haas, è del 1862) sono la posizione delle canne separate dal corpo principale dello strumento, il suono che arriva da lontano e la presenza obbligatoria di un registro ad ancia, la *Vox humana*; in *Macbeth* l'orchestra è posta in un luogo separato; il suono deve sembrare «lontano e muto» e «come in lontananza»; la composizione dell'orchestra nascosta prevede unicamente dei legni, quindi un suono caldo, «calmo e quieto», e nessun ottone: si parla di un «suono di cornamusa», bella analogia con il nostro registro di *Vox humana*. Gli effetti percepiti e testimoniati del *Fernwerk* sono il meraviglioso, il soprannaturale, la provenienza da un altro mondo; esattamente gli effetti previsti da Verdi in vista di un'apparizione fantastica: «suono sotterraneo», «suono strano e misterioso», «in modo misterioso». *Macbeth*, sentendo per la prima volta questo suono, esclama: «Qual contento!». Ovviamente la differenza sta nella provenienza dei suoni: entrambi gli effetti sono lontani, ma il suono del *Fernwerk* proviene dall'alto, quello per il *Macbeth* dal sottosuolo (e non, come di consueto sulle scene operistiche, da dietro): celestiale *versus* infernale. Infine, il fatto che Verdi preveda possibili raddoppiamenti per far fronte alle dimensioni della sala ricorda le composizioni foniche degli organi delle grandi chiese, dotati di registri con doppie o triple file di canne nello stesso registro.

[1] Numeri 59/4 (2007), pp. 3-12 e 60/1 (2008), pp. 3-13.

[2] Per le citazioni cfr. CONATI, Marcello, *Aspetti della messinscena del «Macbeth» di Verdi*, in «Nuova Rivista Musicale Italiana», 1981, n. 3, pp. 69-120.